

SCORPIONE

Soffio di luce, sussurro di cielo,
ascolto il fluir del tuo pensiero
che nello scrigno d'oro si fa dono
per chi lo accoglierà oggi, nel giorno
che conta il tempo, l'anno ormai passato
svelando il futuro ancor non nato.

Soffio di luce, sussurro del cielo,
ricorda a chi riceve ciò che è vero.
Vero è il profondo che...parla e non mente,
e vola oltre il giudizio d'ogni gente.
Vero è ciò che è racchiuso dentro al cuore
e parla col linguaggio dell'amore.

In un'antica tribù australiana non si festeggiano i compleanni ma i traguardi che i passi di consapevolezza raggiungono sulla via dello sviluppo spirituale.

Ciò non significa che sia poco importante l'annuale brindare alla nostra vita poiché è il “tempo” che ci permette di maturare e di costruire.

Il suo scorrere è la “possibilità”, è un dono celeste... come il sussurro che parla solo a noi... come il grido dell'ostacolo che vuole risvegliare e mostrarci il pericolo o l'errore... come la favola di luce che sta scivolando tra i pensieri per raggiungere la coscienza di chi vorrà ascoltarla.

La filatrice dei raggi solari.

Viveva in un regno lontano una donnina dalle mani d'oro. Tutto quello che faceva le riusciva bene ... in particolare il filare la lana.

I gomitoli soffici soffici erano la passione delle massaie che al mercato facevano la coda per comperarli ed i maglioncini che venivano lavorati con quei filati erano i prediletti dai bambini per via della loro morbidezza e del loro piacevole calore ...

Quale fosse uno dei segreti della maestria della filatrice è presto detto: la gratitudine.

Ciuffo crespo, ricciolo di pecorella
grazie a te per la lana così bella
che io filo nel pensiero della gioia
trasformando, ciò che passa dalla soglia
del mio cuore così pieno di carezze,
in gomitoli di bianche tenerezze.

Quel che sento io lo intreccio come un canto
al filato, senza aggiungere alcun vanto,
ed esprimo col volere del mio fare

ciò che sono e che di me voglio donare.

Così, di matassa in matassa, in realtà i gomitoli prendevano consistenza dapprima all'invisibile arcolaio interiore e solo dopo si formavano dal movimento della sua ruota esteriore.

Nulla era affidato alla distrazione di un gesto buttato via!

Le donne e gli uomini d'oggi hanno dimenticato quest'arte.

Presi dalle frenesie e dai richiami ammiccanti del mondo, guardano all'esterno scordando se stessi. Danno nelle loro azioni e nelle loro parole ciò che capita, come gettassero semi di qualsiasi tipo a vanvera, in casuali terreni ... senza scegliere se farli finire nel campo fertile o sulla roccia e senza preoccuparsi se moriranno, se nascerà la gramigna o la rosa.

Che fatica per i loro angeli cercare di rimediare ai guai causati dall'inconsapevolezza!

La filatrice lo sapeva bene e così ogni sera non scordava di rivolgere all'Alto questa preghiera:

Soffio di luce, sussurro di cielo,
che io veda se in me vive fuoco o gelo,
che io possa riconoscere gli inganni
di chi gioca dentro a me gli oscuri piani,
che io sappia divenir pian piano amore
perché è questo che donar vuole il mio cuore,
che io possa esser l'incontro destinato,
l'accoglienza che consola l'altrui pianto,
che l'ascolto mio comprenda le parole
mormorate dal silenzio di quel Sole
che narrando la saggezza sua infinita
respirò nell'universo nuova vita.

Successe però un giorno che alcune donne del paese,

invidiose delle sue capacità, iniziarono a criticare la qualità dell'operato della tessitrice. "I tuoi gomitoli non sono più come quelli di una volta!" le dicevano. "Ma che colore strano ha questa lana e quanto ci impieghi a filare quei pochi riccioli!".

Poi presero pure ad evitare di parlarle e la donnina incominciò un po' alla volta a credere anche lei di non avere più nulla da dire.

Le menzogne avvelenano la vita non meno dei giudizi finiti a se stessi e spargendo pece scura possono inabissare anche quelle ali che sarebbero invece capaci dei voli più belli.

Quanta tristezza! Quanta solitudine! Si rinchiusse avvilita nella sua casa senza la voglia di far più nulla. Che senso poteva ancora avere il suo lavoro?

Le lane che filava erano diventate opache come le sue giornate, che si spegnevano già al mattino e che non trovavano, né più cercavano, gli abbracci del sole.

Il peggio era che si sentiva indegna di rivolgersi a chi l'aveva accompagnata in questo viaggio terreno.

Il nostro angelo comunque non ci abbandona mai ... ed il suo già pensava a come poter risolvere la situazione.

Donnina, perché credi al mondo impertinente che spreca le parole per oscurar la gente?

Se l'anima cammina e inciampa nell'intoppo chi l'ama da la mano e non la lascia in fondo ai precipizi veri oppure virtuali

e spinge a sollevarla oltre le visuali

che in quel momento mostrano solo i contorni neri del buco in cui finirono le azioni ed i pensieri.

Donnina, perché ascolti del mondo l'inclemenza che semina del falso il volto e la sentenza?

Se quelle note toccan le corde tue nascoste
guardati dentro e se non trovi ancor risposte,
ascolta chi hai vicino o accogli all'orizzonte
chi ti mandiamo incontro con l'acqua della fonte.
La fonte è la saggezza che espande il suo parlare
in chi serve il divino, in chi la può portare
ad un fratello stanco oppure sofferente
perché veda se stesso nel cuor della sorgente.

Caspita! Mica facile per la donnina rendersi conto che quanto
le stava succedendo era solo un trucco della vita per farle
capire un po' di cose! Non era per nulla male lei ... tutt'altro
... ma non ci si conosce mai abbastanza. Ognuno ha qualcosa
di ben celato con cui fare i conti (una debolezza, una
convinzione, una dipendenza) ... e salta fuori proprio quando
pensiamo di aver compreso tutto o quando ci siamo adagiati
in quegli equilibri che ci fanno sentire sufficientemente bene o
leggermente al di sopra della sopravvivenza ma che, in realtà,
ci distolgono dal compiere i passi successivi sul percorso della
nostra evoluzione.

Sì, la saggezza della vita non ci lascia nella tranquillità o nella
pseudo-quiete specialmente se ci ha assegnato un compito che
non vediamo e può renderci le giornate anche impossibili pur
di costringerci a fare una sola ed unica domanda ... “che cosa
vuoi da me?”

Che vuoi da me Parola delle Altezze,
che osservi oltre le umane debolezze
i semi che io porto dentro al cuore,
coperti dalle spine delle storie
che nell'andar del tempo, poco curato,
han soffocato l'erba del mio prato?

Il prato è quel giardino luminoso
in cui celata fu dal Sol radioso
la gemma sua splendente ed infinita
da cui nasce ogni fiore della vita.
Il fiore è la rosa del biancore
che può sbocciar soltanto dal sudore
del giardinier, dell'uomo che umilmente
sa dare nutrimento alla semente.
Che vuoi da me Parola delle Altezze,
che chiami dalle tue celesti vette?

Fu così che, a forza di stratonarla, un giorno il suo angelo
riuscì a spingerla nella piazza del mercato.

Che confusione! Tutti lì a contrattare sui prezzi... a farsi gli
sgambetti per vendere la propria merce, a urlare, a cianciare
sul nulla. Perfino la polvere della strada faceva baccano ed
irrequieta si sollevava da terra sotto i passi frettolosi delle
persone e sotto le ruote dei carretti trascinati dai venditori.

“Ma che ci faccio qui?” si domandò la filatrice “Questo non è
il mio mondo!” ... e dopo aver dato un'occhiata furtiva a
quello spettacolo per nulla alettante, fuggì via ...

Distogliere lo sguardo, però, non modifica alcuna realtà ...
Che ci venga incontro con la banda della festa o con quella
del funerale ... tanto vale accoglierla ... altrimenti prima o poi
si ripresenterà per parlarci di ciò che dobbiamo sapere e per
insegnarci quello che dobbiamo imparare.

Sta di fatto che ci vuole coraggio ad affrontare le situazioni
che temiamo e forse ancor di più a fronteggiare quelle che
non comprendiamo ed in quel momento la donnina non ne
aveva raccolto ancora a sufficienza nelle stanze della sua
anima.

Era forse un male questo? Certamente no ... anche le messi

migliori hanno bisogno di tempo per maturare la loro forza!
Così la filatrice ritornò nella sua casa. Non che lì andasse tutto liscio! In fondo c'era solo il suo gatto a farle compagnia ... “comunque sempre meglio di niente” pensava piuttosto rassegnata “bisogna pur accontentarsi” diceva a se stessa ... non totalmente convinta.

Dopo un po' di tempo, tira che ti ritira, quell'angelo insistente riuscì a ritrascinarla in paese.

Sembrava tutto uguale ... ma ad un certo punto noto, in un angolo della piazza, una donna dimessa dimessa con quattro bambinetti attaccati alle gonne che parevano un po' infreddoliti.

Si avvicinò più per curiosità che altro! Venne a sapere che abitava

da poco tempo in quel luogo e che viveva tra gli stenti in una catapecchia a bordi del borgo.

Quella sera iniziò a pensare che certi incontri potevano anche non essere così casuali.

Il giorno successivo ritornò in piazza per parlare con la mamma dei bambini ma le comari la osservavano con delle facce così incipriate di disapprovazione che già stava girando i tacchi per andarsene via se uno dei piccoli non l'avesse presa per mano dicendole queste parole:

cuore dorato, cuore sincero
non tutti san veder l'amore vero
serrato nel forziere del tuo petto
e additano scordando ogni rispetto;
apprendi dall'ostacolo il suo senso
lui parla per mostrar l'insegnamento
e quando la tua strada pare ombrosa
trasformala in via che luminosa

conduca verso quel nuovo orizzonte
che t'indica la luce della Fonte.

La filatrice ascoltò piuttosto stupita. Come poteva un'ingenua creatura esprimersi in quel modo? Comprese che gli angeli a volte parlano attraverso la purezza dei bambini o l'umiltà degli adulti e rimase lì, incurante delle occhiate acide delle donne del paese, a proporre ciò che le era venuto in mente.

Decise che avrebbe ripreso il suo lavoro all'arcolai e che poco le sarebbero importati i giudizi degli altri. Ci sarebbero comunque state persone che avrebbero apprezzato i suoi filati!

Avrebbe donato regolarmente alla mamma che aveva conosciuto,

alcune delle lane più belle in modo che, oltre a vestire i bambini, potesse confezionare delle maglie da vendere al mercato e con il ricavato sostenere la sua famiglia.

Sorrise accorgendosi che la gioia iniziava a sfiorarle ancora il cuore come un soffio tiepido di primavera e guardò svanire lontano le ultime nuvole della tristezza e dei dubbi.

Ricordò a se stessa che quando le nostre profondità riconoscono i giusti pensieri e le giuste azioni intonano le meravigliose melodie dell'amore ... proprio quelle che le pareva di sentire in quel momento ...

Soffio di luce, sussurro di cielo,
fammi scorgere il sentiero, quello vero,
sii la forza che guida il camminare,
mostrami ciò che devo realizzare.

Copyright Associazione Grande Quercia